

«A Trieste ho cominciato a inventare storie»

Ricordi e amicizie della scrittrice Ilma Rakusa, tra i protagonisti della Joyce School. Stasera al Revoltella "Per grazia ricevuta"

di Elisabetta d'Erme

► TRIESTE

La 18a Trieste Joyce School, eccezionale per la qualità e l'interesse dei contributi dei relatori, si chiude oggi con le conferenze di Ronan Crowley e John McCourt sul rapporto di Joyce con la città di Trieste (dalle 9.30 alle 13). Sempre all'auditorium del Museo Revoltella andrà poi finalmente in scena lo spettacolo in dialetto triestino "Per grazia ricevuta", su testo di Laura Pelaschiar, per la regia di Maurizio Zacchigna con la Compagnia del Lavoratore Teatrale (ore 18 e replica alle 21).

Tra gli illustri partecipanti alla Scuola Joyce c'era quest'anno anche la scrittrice Ilma Rakusa, nata in Slovacchia nel 1946 da madre ungherese e padre sloveno, autrice di "Il mare che bagna i pensieri" (Sellerio) in cui ha ricostruito le tappe della sua nomade esistenza, a partire dall'infanzia trascorsa tra Ungheria, Slovenia e Trieste fino al suo trasferimento a Zurigo, agli studi a Parigi e a San Pietroburgo e alla

sua attività di slavista all'Università di Zurigo. Studiosa, traduttrice e saggista, Rakusa è premiata autrice di poesie e volumi in prosa. Le abbiamo chiesto di parlarci della sua Trieste e un bilancio della Trieste Joyce School.

Leggendo il suo libro di memorie "Il mare che bagna i pensieri" si ha la sensazione che per lei Trieste sia sinonimo di felicità....

Ho vissuto a Trieste durante la mia infanzia e ho ricordi molto precisi di quegli anni; del mare soprattutto, perché abitavamo a Barcola e d'estate eravamo sempre in acqua o a prendere il sole. La sera si passeggiava lungo il Corso e poi al cinema all'aperto. Quindi associo questa città all'idea di qualcosa di paradisiaco, che mi riempie di felicità. In quella casa in via San Bortolo avevano un fascino particolare anche le ore riservate al "riposino", durante le quali non dormivo ma inventavo storie, e forse sono diventata scrittrice grazie a quelle sieste forzate. Oggi vedo Trieste sia con gli occhi della bambina felice sia da adulta consapevole

della sua storia. Nel corso degli anni vi sono tornata spesso, qui ho tanti amici, Claudio Magris, Boris Pahor, per esempio. Amo oltremodo questo luogo, perché è una città d'incredibile ricchezza, multietnica e multilingue.

Anche le tante chiese di Trieste l'hanno affascinata, in particolare quelle di rito ortodosso...

Ho studiato slavistica e ho vissuto un anno a San Pietroburgo. Conosco quella liturgia e nel mio libro ho paragonato quei riti a "sacre rappresentazioni teatrali". Ogni volta che arrivo a Trieste, per prima cosa faccio una visita a San Nicolò e San Spiridione. Anche Joyce rimase affascinato dalla magia di quelle chiese.

Il suo libro vibra del respiro del mare, che lei ha ascoltato tra gli scogli di Barcola, del respiro della musica, del respiro dei venti...

Sì, sono cresciuta con la Bora. Come i migranti, i venti non si possono fermare, sono la metafora del viaggio e quindi anche della vita di una persona senza radici, come me. Anche l'artista è sempre in

viaggio e non deve mai pensare di aver raggiunto qualcosa, ma seguire sempre a cercare. La musica è un altro elemento vitale della mia vita. Si diffonde nello spazio, è fatta di pause e ha una durata. Tutto ciò si riflette nella mia scrittura, soprattutto nelle mie poesie che lavorano su principi musicali come le assonanze o le allitterazioni. E anche Joyce è uno scrittore musicale.

Qual è la sua impressione della Trieste Joyce School?

Mi piace moltissimo. Già dalla prima sera trascorsa in un'osmiza sul Carso, la bellezza dei luoghi, le persone, l'atmosfera, ma anche la qualità delle conferenze e della discussione. Ciò che mi ha colpito è il fatto che qui non ci sono gerarchie, nessuno si ritiene superiore agli altri, regna uno spirito collegiale. Mi piace anche che ci siano tanti giovani da ogni parte del mondo, Giappone, Iran, India, Serbia. La Scuola mi sembra essere organizzata ottimamente, ma in maniera molto discreta. Insomma, una bellissima atmosfera in una fantastica città. Cosa ci si può augurare di più?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scrittrice Ilma Rakusa fotografata a Trieste da Andrea Lasorte

